

Intervista a Jakovlev

Ancora nessuna decisione organizzativa. La destra invoca la purezza, la sinistra è divisa «Bakatin è il più vicino al centro-sinistra. Pericoloso che i generali facciano politica»

«Il Pcus partito unico è finito»

Per il padre della perestrojka la scissione è già in atto

«La scissione è già in atto». Aleksandr Jakovlev, del consiglio di sicurezza del presidente Gorbaciov e padre della perestrojka, parla del Pcus che ha presentato alle elezioni russe 5 candidati dagli orientamenti opposti. «Posizioni inconciliabili che non consentono più di parlare di un unico partito». Organizzativamente è difficile dire cosa avverrà. La destra vorrebbe un partito di puri. Sinistra divisa.

JOLANDA BUFALINI

MILANO. «Nel cammino dalla non libertà alla libertà in questi sei anni abbiamo percorso tanta strada che è impossibile tornare indietro». Aleksandr Jakovlev, padre e ideologo della perestrojka, afferma di non voler difendere se stesso né il gruppo dirigente di cui fa parte, di errori in sei anni sono stati fatti tanti, eppure - dice - «se non si fosse diffusa tanta stanchezza e anche disperazione, potremmo misurare i cambiamenti con maggiore obiettività». Prende a prestito, per spiegare la situazione, un aforisma di Adam Michnik, il dissidente polacco oggi direttore del «Giornale elettorale»: «In Usa c'è la libertà ma non la democrazia. Mancano cioè quelle procedure, quelle tecniche che, con il tempo, si trasformano in interiorità, in coscienza». Se Aleksandr Jakovlev sia un accademico prestatario alla politica o un politico che il regime brezhneviano aveva costretto all'esilio accademico, è difficile da stabilire. Quando, nel dicembre dello scorso anno, si tentò di farlo fuori dal tutto dalle stanze del potere, qualcuno diceva ironicamente: «È un accademico, non resterà disoccupato». Parla, certo, in modo più libero di quanto solitamente non facciano i politici, ma si muove con misura e prudenza. La prudenza di chi vede l'enormità dei cambiamenti che ha contribuito a produrre e teme l'ergersi di resistenze che consideri inevitabili.

presidenza con Boris Eltsin. Come è possibile che tutte queste diverse anime convivano nello stesso partito?

Ha ragione. Stare nello stesso partito con il generale Makaciov è molto difficile. È evidente che si tratta non solo di concezioni ideologiche ma di linee politiche completamente diverse. C'è una scissione di fatto del partito, una scissione non organizzativa, non è più un unico partito, anche se formalmente siamo ancora iscritti allo stesso partito. Lo scontro fra riformatori e neostalinisti coinvolge il partito, e non è un semplice gioco delle parti. C'è una differenziazione di forze che va dal socialdemocratico, al centro sinistra al centro, fino ai neostalinisti. Non esiste più un unico partito.

Allora prevede che anche sul piano organizzativo si produrrà una scissione?

È difficile dirlo. Anche rispetto a questo vi sono approcci diversi. L'ala neostalinista, ad esempio, ritiene che la via del consolidamento passi attraverso una purificazione del partito da tutti coloro che la pensano diversamente da loro. È chiaro che per questa strada non ci sarà alcun consolidamento ma semplicemente la scissione. Dall'altra parte continua una emorragia di iscritti, soprattutto di gente in gamba, fondamentalmente di ceti intellettuali, gente che non vuole restare al fianco di personaggi

fatti di Vilnius in gennaio. Lei non lo ha fatto. Come mai?

La mia opinione è che la maggiore disgrazia del nostro paese è la divisione delle forze riformatrici, delle forze di sinistra. Sono stati fatti molti tentativi di creare partiti democratici, da gente per bene, persone intelligenti, ma il popolo non li segue, c'è un'allergia ai partiti spiegabile con la nostra storia. La gente non crede alla semplice dichiarazione di buone intenzioni. Io non ho lasciato il partito ma ho rifiutato ogni incarico dirigente. Avevo sperato all'inizio che si potesse portare tutto il partito a sostegno della perestrojka. Così non è stato. Sono cominciate le accuse, nei miei confronti, di aver distrutto gli ideali comunisti. Quali ideali non è mai stato specificato. Erano accuse generiche, sciocchezze alle quali non si può rispondere.

Pensa che l'accordo fra Gorbaciov e i presidenti delle repubbliche, fra Gorbaciov e Eltsin durerà, che effettivamente la Costituzione nei prossimi mesi sarà modificata?

Penso che vi siano finalmente le condizioni per la conclusione del nuovo Trattato d'Unione. Penso che il centro sia stanco di quel volume di potere che ricade su di lui e che le repubbliche siano stanche delle contrapposizioni senza fine



Il presidente colombiano Cesar Gaviria

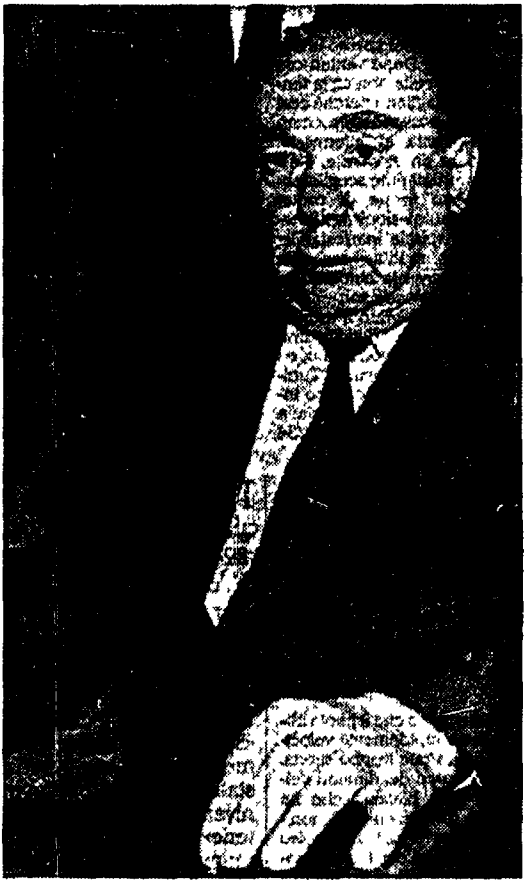
«Pacificazione» in Colombia

Verso accordi separati con guerriglieri e narcos Alle urne in ottobre

Dopo 40 anni di violenza e quasi 80mila morti ammazzati, la Colombia sembra avviata verso una «pacificazione» impensabile anche solo un anno fa. Con la nuova Costituzione ormai quasi pronta ed un accordo coi «narcotrafficanti» e la guerriglia apparentemente a portata di mano, il presidente Gaviria ha annunciato lo scioglimento del Parlamento, convocando elezioni anticipate per il 6 ottobre.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. L'attuale congresso colombiano è stato eletto poco più di un anno fa, ma già non appare più rappresentativo della nuova situazione politica aperta in Colombia negli ultimi mesi, come conseguenza della pragmatica politica del presidente Cesar Gaviria di trattativa coi «narcos» e con la guerriglia, dell'approvazione della nuova Costituzione e della rapida crescita di consensi intorno all'ex gruppo guerrigliero M-19, che nel marzo del '90 ha abbandonato le armi trasformandosi in partito legale.



Aleksandr Jakovlev, padre della Perestrojka

Le elezioni di ottobre potrebbero essere un punto di svolta nella vita della Colombia, aprendo una fase di «pacificazione nazionale» e di reale apertura democratica. Le premesse, almeno apparentemente, sembrano esserci davvero, aperte proprio dalla fine della «linea dura» praticata (o, per lo meno, predicata) dai predecessori di Gaviria.

Tre anni fa, il gruppo guerrigliero M-19 sequestrò il politico conservatore Alvaro Gomez Hurtado, che fu liberato 53 giorni dopo grazie alla mediazione del governo, affettuata dal liberale Horacio Serpa Uribe. Oggi, Hurtado e Uribe sono presidenti della Assemblée costituente eletta nel dicembre scorso, insieme ad Antonio Navarro Wolf, il carismatico e populista leader dell'M-19.

Mezzi da parte i rancori personali e le divisioni politiche del passato, i tre hanno lavorato di comune accordo per riscrivere la più antica Costituzione dell'America latina (quella in vigore è stata varata nel 1886). Il nuovo testo, che entrerà in vigore il prossimo 4 luglio, disegna un sistema politico più aperto (sinora l'accesso al governo era in pratica impedito ad altri partiti che non fossero il liberale ed il conservatore), minori poteri presidenziali, elezioni dirette dei governatori e dei prefetti, la fine dello stato d'assedio.

Inoltre, la nuova costituzione elimina l'estradizione per i «narcos», una misura imposta di fatto dagli Stati Uniti alla me-

Conto alla rovescia per i duellanti russi

In 105 milioni sceglieranno il presidente

L'appuntamento è per dopodomani, quando 105 milioni di elettori russi si recheranno alle urne per scegliere, per la prima volta nella loro storia, il presidente della repubblica. Il clima si sta scaldando: lo storico Roj Medvedev fa un'affermazione clamorosa: Boris Eltsin, nel 1987, quando fu costretto a dimettersi dal poliburo, tentò il suicidio con un paio di forbici.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Dopodomani 105 milioni di elettori russi dovranno scegliere uno dei sei candidati in lizza quale presidente della più grande e importante delle repubbliche dell'Unione. La vittoria di Boris Eltsin è data per scontata, l'unico dubbio è se riuscirà a passare al primo turno oppure, non raggiungendo la maggioranza assoluta di voti validi, dovrà battersi, al ballottaggio, con il secondo più votato, probabilmente con l'ex primo ministro Nikolai Ruzhkov. Quest'ultimo, che ha fatto una dichiarazione di sostegno al candidato Rizhkov, dà una clamorosa - se vera - ed inedita notizia: Boris Eltsin, nel 1987, ha tentato il suicidio. La circostanza è nota: quando, nel famoso plenum di quell'anno, Eltsin fu di fatto costretto a dimettersi da membro supplente del poliburo del Pcus e dalla direzione del comitato di Mosca, il furor leader radicale ebbe una grave crisi nervosa e fu ricoverato in ospedale. Ora Medvedev aggiunge questo particolare:

mentemente riscaldata. Dopo l'accusa di collusione con la mafia italiana, la «Sovetskaja Rossija» è tornata all'attacco di Eltsin, ma questa volta non con uno dei soliti «mangiaradicali» bensì con una firma autorevole e rispettata, quella dello storico ed ex dissidente dell'epoca brezhneviana, Roy Medvedev. Quest'ultimo, che ha fatto una dichiarazione di sostegno al candidato Rizhkov, dà una clamorosa - se vera - ed inedita notizia: Boris Eltsin, nel 1987, ha tentato il suicidio. La circostanza è nota: quando, nel famoso plenum di quell'anno, Eltsin fu di fatto costretto a dimettersi da membro supplente del poliburo del Pcus e dalla direzione del comitato di Mosca, il furor leader radicale ebbe una grave crisi nervosa e fu ricoverato in ospedale. Ora Medvedev aggiunge questo particolare:

Ma l'intento dell'autorevole storico è più generale: dimostrare che la caratteristica dell'attacco al potere è diffusa in tutto il gruppo dirigente dell'opposizione democratica. Usando indegname il nome di Andrej Sacharov - scrive Medvedev - sono arrivati a dirigere il movimento «democratico» (le virgolette sono sue) noi personaggi della nomenclatura brezhneviana, che per varie ragioni erano stati emarginati dalla perestrojka; da Yuri Anasiev, leader del partito e del Kom-somol, agli inquisiti «brezhneviani» Ivanov e Odilan, l'economista molto vicino a

Grishin (il famigerato boss di Mosca di quegli anni) Gavril Popov, all'ex Kgb, Kalugin.

L'attacco è pesante e per di più l'autore non è uno dei soliti conservatori, tutt'altro. Così come la rivelazione del tentato suicidio - se si confermasse fondata - potrebbe dare un colpo (soprattutto sul piano internazionale, perché all'interno non è detto) all'immagine del leader radicale. Anche Eltsin però sta dando i suoi colpi: in un'intervista a un giornale tedesco ha detto che, se vincerà, cambierà radicalmente l'apparato statale russo, liberandolo «dal burocrati incompetenti». Ha negato che sarà una epurazione a scopi politici - si deve tenere presente che l'apparato è formato essenzialmente da comunisti - ma soltanto una sostituzione con gente «competente e professionale». Il leader radicale era



Nazionalisti serbi manifestano a Belgrado

Jugoslavia, trattative tra le repubbliche. Lo sloveno Kucan a Roma

Di nuovo in piazza i nazionalisti serbi

In 40mila contro il governo di Belgrado

Decine di migliaia di belgradesi hanno accolto l'appello dell'opposizione. Hanno manifestato in 40mila contro il governo socialista e per ottenere nuove elezioni politiche. Fino a tarda sera non si sono segnalati incidenti di rilievo. Le repubbliche in attesa degli sviluppi del vertice di Sarajevo. La Slovenia comunque ribadisce che se ne andrà il 26 giugno prossimo. Oggi a Roma arriva il presidente sloveno Milan Kucan.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. È andata bene. La grande manifestazione nazionalista annunciata per ieri nella capitale federale si è svolta regolarmente senza incidenti di rilievo. In piazza della Repubblica, nel cuore della città, i seguaci di Vuk Draskovic assieme ai militanti di nuova democrazia, dei liberali e dei contadini sono riusciti a raccogliere circa 40mila persone. Vuk Draskovic, il leader carismatico della destra nazionalista, ha ribadito le sue richieste, vale a dire immediate dimissioni del governo socialista, nuove elezioni politiche e l'abolizione della stella rossa dalla bandiera nazionale e dai simboli della repubblica.

gli scontri di marzo l'opposizione è riuscita nuovamente a mobilitare la piazza in appoggio alla campagna di destabilizzazione che Vuk Draskovic sta conducendo.

Per l'occasione la destra del partito del rinnovamento serbo aveva mobilitato almeno cinquemila ragazzi per il servizio d'ordine, secondo le direttive di Draskovic che, alla vigilia della manifestazione, aveva detto di ritenere che avrebbero potuto esserci degli incidenti di rilievo. Il motivo? Stando a quanto aveva affermato, la polizia serba avrebbe trattato in arresto decine di militanti, notizia peraltro che non ha ricevuto conferme di sorta. C'è da dire che Draskovic nel lanciare la sfida a Slobodan Milosevic aveva anche ribadito che se il parlamento serbo non avesse accettato le sue richieste, la manifestazione di piazza si sarebbe protratta ad oltranza. Non ci sono stati incidenti di

rilevo ed è vero, anche se un ordigno esplose in un contenitore per rifiuti nel centralissimo viale della Liberazione» aveva fatto temere il peggio. Da notare, sempre a proposito della manifestazione, che il presidente serbo Slobodan Milosevic, invitato a partecipare, non si è fatto vedere, come era prevedibile.

Questa settimana i contatti politici tra le repubbliche verranno sulle conclusioni del vertice di Sarajevo, dove i sei presidenti repubblicani hanno deciso di proseguire le trattative sulla base della piattaforma presentata dalla Bosnia Erzegovina e dalla Macedonia. Croazia e Slovenia sono abbastanza ottimiste, anche se Lubiana ha ancora ripetuto, che l'appuntamento del 26 giugno prossimo, data in cui la repubblica diventerà indipendente, non è procrastinabile. Soddisfatta, almeno per quanto risulta pubblicamente, pure la Croazia che vede per la prima

Doppio colloquio Londra-Bonn

Sul Parlamento europeo, la moneta unica e gli aiuti a Gorbaciov, nessun accordo

LONDRA. Moneta unica, poteri del Parlamento europeo e richiesta di aiuti all'Occidente del presidente sovietico, Gorbaciov: su questi temi nulla di fatto nel doppio colloquio di ieri fra i capi di governo e i ministri degli Esteri di Germania e Gran Bretagna. Il primo ministro John Major ha discusso quasi cinque ore con il cancelliere Helmut Kohl nella sua residenza di campagna del Chesquers vicino Londra, mentre i ministri degli Esteri Douglas Hurd e Hans Dietrich Genscher confrontavano le loro posizioni a Halle, in Germania. Riferendosi al Vertice del G7 che si terrà a Londra dal 15 al 17 luglio, al quale parteciperanno i capi di governo Usa, Gran Bretagna, Germania, Italia, Francia, Giappone e Canada, Hurd ha dichiarato che «nessuno si aspetta che venga una promessa di aiuti all'Urss dal vertice del G7». Hurd ha anche ribadito che Gorbaciov non assisterà al Vertice, come avrebbe desiderato il governo tedesco, ma sarà invitato a Londra subito dopo per illustrare le sue richieste ai sette capi di governo. Bonn, comunque, continuerà a insistere affinché il Vertice studi la possibilità di aiuti coordinati dai paesi occidentali a Gorbaciov. Profonde divergenze anche sulla unione monetaria. L'inglese Chris Patten, presidente del partito conservatore di governo, ha invitato a guardare alla differenza dei tassi di interesse, di inflazione e di disoccupazione nei vari paesi della Cee. Non c'è la convergenza che renderebbe possibile una moneta unica e questa non può essere imposta al Parlamento britannico.